



MEDIATECA REGIONALE TOSCANA  
COMUNE DI LIVORNO:  
Assessorato alla Cultura  
Assessorato all'Istruzione

## **PROGETTO LANTERNE MAGICHE - LIVORNO: "LO SGUARDO NARRANTE"**

### **PROGETTO DI EDUCAZIONE AL LINGUAGGIO AUDIOVISIVO**

Anno scolastico 2015/2016

Progetto a cura del Comune di Livorno

In collaborazione con le sale cinematografiche d'essai di Livorno:  
Centro Artistico il Grattacielo – Circolo del Cinema Kinoglaz  
Cinema 4 Mori

Direzione organizzativa:  
C.R.E.D. Centro Risorse Educative e Didattiche del Comune di Livorno,  
Ufficio Cultura, Spettacolo e Rapporti con Università e Ricerca del Comune di Livorno

#### **Formatori:**

Leonardo Moggi  
Raffaello Gaimari  
Marco Bruciati  
Enrico Battocchi

#### **Tutor:**

Paolo Banchini

## PREMESSA

### PER UN USO CONSAPEVOLE DEL CINEMA (ANCHE) NELLA SCUOLA

Molti sono gli insegnanti consapevoli dell'importanza didattica del cinema.

Spesso però il film viene utilizzato solo come pre-testo per affrontare l'argomento (infanzia, legalità, ecologia, storia...) evidenziato nel racconto cinematografico, in pratica ricorrendo al cinema come a una bella illustrazione per introdurre la spiegazione o la discussione del tema centrale. Si sceglie o, peggio, si giudica un film solo dal "soggetto" e non dalle caratteristiche estetiche del racconto cinematografico. Questo purtroppo avviene, ahinoi, anche fra i critici e gli addetti ai lavori del cinema.

Ma per tornare all'ambito scolastico, in molti casi, nonostante l'impegno e la volontà di servirsi del cinema, gli insegnanti sono carenti della cultura audiovisiva necessaria per svolgere una corretta analisi del film ed è per questo che nell'educazione attraverso il cinema non si tiene conto del legame che esiste nel testo filmico fra forma e contenuto, tra il linguaggio cinematografico e il tema centrale: sorvolando, di fatto, sull'interpretazione di quei codici linguistici fondamento della narrazione cinematografica. Insomma è pratica comune fare educazione "con" l'immagine e non "a" l'immagine come sarebbe auspicabile e culturalmente corretto. Le conseguenze di questo errore didattico sono molteplici. Innanzitutto il rischio è quello di scegliere film che hanno solo elementi narrativi, magari semplici e didascalici, utili al docente come funzione introduttiva all'argomento in programma e quindi concentrandosi solo sulle caratteristiche letterarie, la trama e il dialogo, del testo filmico. Da cui consegue che la preoccupazione maggiore dell'insegnante è quella di trovare un film "che piaccia ai ragazzi" proprio perché il cinema ha, solamente, il compito di essere un cappello gradevole: momento ludico per "indorare la pillola" agli studenti prima di affondare l'argomento "serio". Un'altra conseguenza di questo utilizzo del cinema è la rinuncia a priori delle potenzialità didattiche offerte dal linguaggio audiovisivo. Infatti, la decodifica di un film è un percorso visivo e sonoro - caratterizzato da elementi narrativi come inquadrature, montaggio, scenografia, costumi, illuminazione ma anche musica, voci e effetti sonori - che stimola enormemente le capacità deduttive dell'alunno e accompagna gradualmente, attraverso l'osservazione e l'ascolto, alle tematiche più intrinseche espresse dal regista. L'analisi testuale del film in tutte le sue componenti narrative, infine, permette di evitare il frequente errore di considerare il film una rappresentazione oggettiva di una certa realtà: situazione particolarmente ambigua nel rapporto cinema e storia. Analizzare un film nelle sue componenti linguistiche evidenzia, infatti, la sua natura metaforica basata su elementi simbolici inseriti in uno spazio ristretto che è quello dell'inquadratura.

L'intento ultimo, introdotto in maniera specifica questo anno, è quello di dare uno sguardo alle nuove frontiere del cinema e dell'audiovisivo iniziando ad osservare le peculiarità della narrazione sul Web e la fruizione attraverso le nuove tecnologie che ormai sono parte integrante delle nostre vite.

Conoscere il linguaggio audiovisivo è capire, come sosteneva Francois Truffaut, che "il cinema è un tradimento ben organizzato della realtà".

## OBIETTIVI:

Il progetto si propone di creare un rapporto costante con le scuole di ogni ordine e grado della città attraverso una serie di corsi e di incontri con gli insegnanti e gli studenti per favorire l'alfabetizzazione e l'approfondimento del linguaggio cinematografico. Intende promuovere il gusto estetico e le potenzialità espressive dell'immagine in movimento; sviluppare la capacità d'analisi di un testo audiovisivo ai fini di un lavoro comparato tra i diversi linguaggi. Divulgare la cultura di altri popoli, spesso appiattita dall'informazione dei media sempre intenta alla ricerca del "sensazionale" in maniera spesso superficiale e frettolosa. Conoscere le nuove frontiere del linguaggio cinematografico e il suo adattamento alla narrazione sul nuovo mezzo informatico del Web.

## ARTICOLAZIONE:

**-Mattinate al cinema:** incontri per l'approfondimento e l'analisi dei film in rassegna rivolti agli insegnanti con distribuzione di materiali cartacei e digitali utili per riproporre il lavoro didattico agli studenti.

**-Mattinate al cinema:** brevi rassegne di film proiettati sul grande schermo rivolti agli insegnanti e studenti

**-Proiezione evento:** proiezione e incontro per l'approfondimento e la riflessione di un tema partendo

generalmente da documentari con la presenza di ospiti e autori, rivolti agli insegnanti e studenti.

**-Laboratorio di produzione audiovisiva per la scuola secondaria di 1° grado:** laboratori tematici rivolti alle classi

**-I mestieri del cinema:** laboratori e incontri sui mestieri del cinema con esercitazioni pratiche rivolti agli studenti tenuti da professionisti del settore

**-Archividéo Livorno:** organizzazione di una pagina web per una memoria audiovisiva.

Periodo di svolgimento del progetto: ottobre 2015 - maggio 2016

Utenza: Insegnanti e studenti.

Finalità: Consentire agli alunni l'acquisizione di competenze specifiche e capacità di analisi del linguaggio cinematografico.

Step: Sperimentare i linguaggi verbali e non verbali valorizzando l'educazione all'immagine; promuovere ed elaborare percorsi didattici specifici che favoriscano la cultura del linguaggio cinematografico; promuovere il gusto estetico e le potenzialità espressive dell'immagine in movimento; acquisire capacità tecniche nell'analisi di un testo audiovisivo; conoscere e padroneggiare i principali elementi della cultura filmica; conoscere le nuove frontiere del linguaggio cinematografico e il suo adattamento alla narrazione sul nuovo mezzo informatico del Web.

Solo per le proiezioni, il costo del biglietto è di € 3,00, insegnanti accompagnatori gratuito.

Le altre attività non prevedono costi aggiuntivi per le scuole.

# Offerta Formativa

## -Mattinate al cinema

### Alfabetizzazione

Incontro propedeutico sul linguaggio cinematografico. Il primo incontro di "alfabetizzazione" sarà finalizzato alla divulgazione di tutti gli aspetti linguistici e tecnici necessari per affrontare il percorso di analisi sui film.

### Analisi del testo filmico

Incontri con gli insegnanti interessati per l'analisi testuale dei film proposti nelle "Mattinate al cinema". Il commento verterà sugli aspetti tematici ed estetici del singolo film individuati di volta in volta in funzione ai diversi ordini di scuola anche in base alla possibilità di collegamento ad altri ambiti disciplinari.

Durante questa fase propedeutica di alfabetizzazione e di analisi saranno distribuiti i materiali cartacei e digitali utili per riproporre il lavoro didattico agli studenti.

### Rassegna film

(Le date delle proiezioni dei film sono da definire secondo il calendario ipotizzato di seguito, distribuite in tutto l'anno scolastico, in base alle prenotazioni delle classi)

#### **Per la scuola primaria**

Educazione affettiva (Proiezione evento)

Big hero 6

Il mio amico Nanuk

Paddington

#### **Per la scuola secondaria di 1° grado**

##### **Classi prime**

Big hero 6

Il mio amico Nanuk

Il ragazzo invisibile

##### **Classi seconde**

Il mio amico Nanuk

Selma, la strada per la libertà

Il ragazzo invisibile

##### **Classi terze**

Il ragazzo invisibile

Selma, la strada...

La famiglia Belier

#### **Per la scuola secondaria di 2° grado**

Giovane favoloso

Torneranno i prati (progetto ANPPIA)

La famiglia Belier

Timbuktu (progetto ANPPIA)

Whiplash

The imitation game (Giornata della memoria)

Selma, la strada per la libertà

Class Enemy (progetto ANPPIA)

In collaborazione con l'Associazione -A.N.P.P.I.A. Associazioni Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti:

-GIORNATA DELLA MEMORIA

In occasione della “Giornata della memoria” in commemorazione delle vittime dell'Olocausto del 27 Gennaio viene individuato un film ed eventuale altro materiale da inserire tra le proiezioni proposte nel progetto.

#### **-CENTENARIO PRIMA GUERRA MONDIALE**

In occasione del centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale si vogliono offrire spunti di riflessione sugli accadimenti storici ed approfondire la conoscenza degli eventi più importanti che hanno portato alla nascita della democrazia in Italia prendendo coscienza delle dinamiche sociali, politiche ed economiche arrivando a gettare uno sguardo sulla contemporaneità e ai conflitti odierni.

### **-Proiezione evento**

Il progetto prevede una proiezione evento con dibattito e ospiti del documentario Educazione affettiva di Federico Bondi e Clemente Bicocchi sul tema della maturazione, dell'emancipazione, del cambiamento e sulla didattica; il film descrive l'ultimo giorno di scuola per gli alunni della quinta della Scuola Primaria Città Pestalozzi di Firenze, ma a ritroso, se ne ricostruisce il percorso di crescita fatto insieme agli insegnanti, in un viaggio delicato che ha il suo esito naturale nel passaggio a un ambiente scolastico e a un'età più maturi della scuola Secondaria di primo grado, nel cammino al termine di un ciclo con una didattica basata sugli affetti e plasmata sulla sfera onirica dei ragazzi, accompagnati in un mondo reale costellato di timori e insicurezze. L'evento prevederà la presenza di maestri per un confronto e commento sulla didattica e sull'utilizzo del mezzo audiovisivo; l'evento è abbinabile anche con altri contenuti individuati da collaborazioni.

### **-Laboratorio di produzione audiovisiva per la scuola secondaria di 1° grado: Archividéo Livorno**

Si rivolge a classi che ne facciano richiesta.

E' finalizzato all'esplorazione delle fasi di realizzazione del prodotto audiovisivo con particolare attenzione alla fase di progettazione e sceneggiatura, coinvolgendo appieno gli studenti nella ricerca del materiale relativo ad un argomento precedentemente concordato. L'argomento riguarda la nostra città della quale ricostruiremo la storia e la mostreremo dal punto di vista dei ragazzi anche attraverso materiale d'archivio vecchi filmini di famiglia, film girati da professionisti, documentari, foto, testimonianze che andranno a formare un materiale da modellare, selezionare, integrare, per una storia della nostra città.

Il percorso si articolerà come segue:

Introduzione al linguaggio audiovisivo

Presentazione dell'idea e sviluppo del soggetto

Creazione di un archivio multimediale relativo il tema trattato

Stesura di una sceneggiatura

Riprese integrative

Scelta e creazione di una colonna sonora

Montaggio del materiale e postproduzione

Presentazione del documentario prodotto

#### **Archividéo Livorno**

Sito per l'archiviazione e la visualizzazione di filmati riguardanti il territorio per una ricostruzione di un patrimonio audiovisivo che racconta la storia della città.

Archividéo Livorno nasce con l'intento di sviluppare un sito per l'archiviazione e la visualizzazione di video realizzati nel territorio cittadino e divisi per sezioni.

La natura intrinseca dei lavori svolti nei laboratori consiste nella possibilità di passare il “testimone”, vale a dire il patrimonio creato dalla ricerca della classe ad una successiva. In questa maniera si hanno due livelli, un primo concluso che costituisce un documento video a sé stante, ed un secondo in cui il percorso effettuato diventa materia da integrare, rielaborare, rileggere in maniera critica, arricchire per arrivare ad un documento video nuovo e totalmente originale rispetto all'altro.

## -Mestieri del cinema

Questa sezione, che per anni ha distinto il progetto “Lo sguardo narrante”, vuole divulgare quella parte del discorso cinematografico lontana dai riflettori e dalle pagine patinate delle riviste glamour. Ci sembra di fondamentale importanza per le nuove generazioni comprendere l'enorme mole di lavoro che sta dietro l'immagine in movimento.

La novità della passata proposta è stata il passaggio da un'attività seminariale di carattere divulgativo ad una di laboratorio in cui gli studenti hanno potuto sperimentare con mano un approccio ai mestieri. Quest'anno vogliamo consolidare l'esperienza cercando di coinvolgere realtà locali attive sul territorio professionalmente qualificate e contemporaneamente introdurre tematiche attuali e sicuramente più vicine ai ragazzi come ad esempio le “Webseries”. In questa ottica nasce una collaborazione con il Digital Studio “i Licaoni” di Livorno, studio all'avanguardia e precursore di attività cinematografiche sul Web. Molto spesso abbiamo accanto a noi attività indipendenti inserite nel mondo produttivo che svolgono tutto il ciclo di un prodotto dall'ideazione, la fattibilità, la realizzazione fino alla sua diffusione; l'idea è non solo portare all'interno delle scuole tali esperienze da parte dei professionisti ma cercare di far seguire ai ragazzi il percorso o parte del percorso sul campo, per potersi rendere totalmente conto ed avere un'esperienza diretta del mondo del lavoro e della produzione: fare un' “Esperienza-Lavoro”. Ciò non è semplice e comporta non poche difficoltà visti le peculiarità fortemente diverse del campo scolastico e quello lavorativo maggiormente in questo settore; ciò detto per manifestare una tendenza e un interesse che tenderà di andare in questa direzione. Oltre i laboratori proposti, attivabili su adesione, sono dunque previsti due incontri specifici sulla narrazione sul Web e le nuove frontiere dell'audiovisivo ed una partecipazione all' “Esperienza-Lavoro” da parte di un gruppo di studenti.

**-Incontri** – La Webseries: due incontri da 2 ore

Intesa inizialmente come normale adattamento della narrazione seriale al nuovo mezzo informatico, ha conquistato velocemente un'identità propria basata sull'interazione col pubblico, specifica del web 2.0, mutuando la gestione produttiva del Cinema Indipendente.

**-Laboratorio di sceneggiatura:** 6 ore

L'ideazione e l'arte del procrastinare: da dove cominciare e soprattutto perché, soggetto, trattamento, scaletta e sceneggiatura.

**-Laboratorio del sonoro:** 6 ore

si considera un prodotto audiovisivo essenzialmente dal punto di vista dell'audio, modificandone il sonoro o facendo una piccola esperienza di doppiaggio

**-Laboratorio di trucco:** 8 ore

si parte dall'illustrare i prodotti che stanno nella valigetta di un truccatore per passare ad una prova pratica in cui gli studenti sono modelli e truccatori a turno.

**- Esperienza-Lavoro**

un gruppo di ragazzi seguirà una produzione video per un canale Web cercando di essere coinvolti dall'ideazione alla fruizione del prodotto.

I laboratori e gli incontri sono aperti a tutti gli studenti che intendano partecipare, sono pensati in orario pomeridiano extrascolastico e possono essere frequentati singolarmente o coinvolgendo intere classi.

(I laboratori richiedono l'adesione di minimo 10 studenti per essere attivati)

L' “Esperienza-Lavoro” è aperta a tutti gli studenti che intendano partecipare, prevederà un numero ristretto di ragazzi sarà attivata con modalità e orari da concordare; si richiede intanto di manifestare l'interesse a partecipare a tale attività.

Il periodo di svolgimento è previsto per gennaio/febbraio, le date degli incontri e dei laboratori sono da stabilire dopo le adesioni delle scuole.

## **-Invito al cinema: Per gli insegnanti: un anno di cinema (gratuito)**

Tutti gli insegnanti che parteciperanno agli incontri propedeutici (per un minimo di due incontri) e alle proiezioni cinematografiche con la classe (per un minimo di due proiezioni) riceveranno in omaggio, a Gennaio 2015, un abbonamento al cinema valido per tutto l'anno solare.

## - Tutor

Al termine di alcuni anni di prova, anche per l'anno scolastico 2015-2016, è disponibile ed operativa, all'interno di questo progetto, una figura professionale (chiamata di seguito "Tutor") che sviluppa le seguenti attività:

Prima della proiezione delle singole pellicole cura in sala, a seconda dei casi, una piccola introduzione alla visione. Al termine della proiezione è poi disponibile a rispondere, se richiesto, ad eventuali domande inerenti ai contenuti del film appena visto da parte sia degli insegnanti che degli allievi.

Si occupa di mantenere i rapporti con i singoli professori che hanno aderito all'iniziativa proponendosi per un ulteriore aiuto in classe nella preparazione degli allievi alla analisi del film consistente nell'approfondimento degli argomenti in esso trattati e delle tecniche cinematografiche usate per realizzarlo.

Il Tutor si rende poi anche disponibile a quelle attività di rimodellazione che si dovessero prospettare nel corso dell'anno scolastico, dipendentemente dall'impegno richiesto dalle stesse e limitatamente alle possibilità del Tutor medesimo.

Tutto questo ovviamente nell'ottica di poter favorire e rendere sempre maggiore e più diretto il flusso informativo che raggiunge l'allievo ed in ultima analisi per la massima efficacia del progetto stesso.

## **PROGRAMMA DEGLI INCONTRI   Analisi del testo filmico**

**Incontri presso: CRED/CIAF Centro Risorse Educative, Via Caduti del Lavoro n. 26, Livorno**

Lunedì 26 ottobre (sala CIAF 1°piano)  
ALFABETIZZAZIONE 2,30 h (17/19,30)

Martedì 27 ottobre (sala CIAF 1°piano)  
Analisi film "Il ragazzo invisibile" 1,30 h (15:30/17)  
Analisi film "Il mio amico Nanuk" 1,30 h (17/18,30)

Mercoledì 28 ottobre (sala CIAF 1°piano)  
Analisi film "Whiplash" 1,30 h (15,30/17)

Venerdì 30 ottobre (sala CIAF 1°piano)  
Analisi film "Selma - La strada per la libertà" 1,30 h (15,30/17)  
Analisi film "Paddington" 1 h (17/18)  
Analisi film "Big hero 6" 1 h (18/19)

Lunedì 2 novembre (sala CRED 2°piano)  
Analisi film "The imitation game" 2 h (17/19)

Mercoledì 4 novembre (sala CRED 2°piano)  
Analisi film "Timbuktu" 2 h (17/19)

Giovedì 5 novembre (sala CRED 2°piano)  
Analisi film "Educazione affettiva" 2 h (17/19)

Lunedì 9 novembre (sala CRED 2°piano)  
Analisi film "Il giovane favoloso" 2 h (17/19)

Mercoledì 11 novembre (sala CRED 2°piano)  
Analisi film "Torneranno i prati" 2 h (17\19)

Lunedì 16 novembre (sala CRED 2°piano)  
Analisi film "La famiglia Belier" 2 h (17\19)

Gli incontri della prima settimana dal 26 al 30 ottobre si terranno presso il CIAF al 1° piano sala azzurra.  
Gli incontri successivi dal 2 al 16 novembre si terranno presso il CRED al 2° piano sala incontri.



## **PROGRAMMAZIONE FILM Mattinate al cinema**

**Proiezioni presso:**

**Centro Artistico Teatro Il Grattacielo**

**via del Platano 6 (zona piazza XX Settembre), Livorno – tel. 0586 890093**

**Cinema Teatro 4 Mori**

**via Pietro Tacca 16, Livorno – tel. 0586 896440**

## **PRIMO GRUPPO DI PROIEZIONI: FINE NOVEMBRE/DICEMBRE**

(data della proiezione da stabilire dopo le adesioni delle scuole)

Selma - La strada per la libertà (Grattacielo)

Giovane favoloso (4 Mori)

## **SECONDO GRUPPO DI PROIEZIONI: GENNAIO**

(data della proiezione da stabilire dopo le adesioni delle scuole).

The imitation game (Grattacielo) Giornata della memoria

Big hero 6 (4 Mori)

Ragazzo invisibile (4 Mori)

## **TERZO GRUPPO DI PROIEZIONI: FEBBRAIO**

(data della proiezione da stabilire dopo le adesioni delle scuole).

Il mio amico Nanuk (4 Mori)

Class Enemy (progetto ANPPIA) (4 Mori)

Torneranno i prati (progetto ANPPIA) (Grattacielo)

Educazione affettiva (Proiezione evento) (Grattacielo)

## **QUARTO GRUPPO DI PROIEZIONI: MARZO**

(data della proiezione da stabilire dopo le adesioni delle scuole).

Whiplash (4 Mori)

Timbuktu (progetto ANPPIA) (Grattacielo)

Paddington (4 Mori)

La famiglia Belier (Grattacielo)





## Educazione affettiva

Un film di Federico Bondi, Clemente Biccocchi. Documentario, durata 50 min. - Italia 2015. Uscita martedì 3 febbraio 2015.

Una quinta elementare è prossima alla fine dell'anno scolastico. Nel turbinio di emozioni provate, si fa silenziosamente strada anche un sentimento di paura per il futuro.

È l'ultimo giorno di scuola per gli alunni della quinta elementare della Scuola Città Pestalozzi di Firenze. A ritroso, se ne ricostruisce il percorso di crescita fatto insieme agli insegnanti Matteo e Paolo: dai primi video della classe in grembiule agli esercizi teatrali a corpo libero per esprimere, oltre all'energia fisica, anche il sentimento; dall'attività

didattica condivisa in classe fino alla gita scolastica con pernottamento fuori casa, fondamentale tappa di emancipazione e socializzazione. Un viaggio delicato che ha il suo esito naturale nel passaggio a un ambiente scolastico e a un'età più maturi ma non per questo meno costellati di paure, insidiosi.

Il titolo del bel documentario di Bondi e Biccocchi rievoca il best seller mondiale ("Intelligenza emotiva" di Daniel Goleman) che ha rimesso in discussione la distinzione netta tra l'aspetto della conoscenza - l'apprendimento di nozioni e il successo nell'applicarle - e quello della comunicazione empatica, la capacità di utilizzare la socialità a favore proprio e della comunità. Due fattori che non solo non si escludono a vicenda, ma l'equilibrio tra i quali è fortemente auspicabile, e non solo ai fini della didattica (almeno, secondo gli educatori che hanno ispirato e fatto da consulenti per il film). Il filo rosso seguito è la centralità dell'educazione agli affetti, quella capacità di trasmettere, a un individuo non ancora formato, gli strumenti e la sicurezza per manifestare e condividere, nel rispetto dell'altro, sensazioni e aspirazioni.

La scuola elementare si rivela quindi più che una somministrazione univoca di saperi, un cammino di ricerca di senso, una risposta al trauma della separazione, del cambiamento, delle ansie e rabbie represses (il Filippo di Educazione affettiva è sorprendentemente vicino a Giovanni, ragazzino dai capelli lunghi e dall'umore analogo in Approaching the Elephant di Amanda Rose Wilder, documentario su una free school statunitense visto di recente al Torino Film Festival). Forse ricordando l'influenza di Chaplin sui bambini in Arrivederci ragazzi di Louis Malle, educatori e registi prendono come spunto il passaggio di un vocabolario intimo da parte del personaggio di Alfredo (Philippe Noiret) verso Totò (Salvatore Cascio) in Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore. Gli effetti di tale dialogo insegnanti/alunni prendono così vita, in un complesso, secco montaggio di 50' che riassume 5 anni di vita.

Non c'è una singola storia, o un "personaggio" a spiccare sugli altri, ma una mappa, un mosaico di situazioni e reazioni a sfide reali, "da adulti": paura del cambiamento, senso di solitudine, vergogna, imbarazzo nel rivelare l'amore, senso di esclusione dal gruppo, espressione di non detti. L'intento degli educatori, che entrano con raro tatto in audio e video, è quello di preparare i piccoli alla strutturale necessità di adattamento all'esistenza. L'elemento musicale in questo processo è quasi un personaggio a parte, il detonatore di un film che, à la Truffaut, non è sentimentalistico e non ha nessun timore di suonare sentimentale. In questa direzione non ricattatoria ma liberatoria risuonano tra una scena e l'altra la tradizione e il pop: "Infanzia e maturità" di Ennio Morricone e "Un senso" di Vasco Rossi, in un finale di amoroso distacco a cui è difficile resistere.

Raffaella Giancristofaro



## Big Hero 6

Un film di Don Hall, Chris Williams. Con Ryan Potter, Scott Adsit, T.J. Miller, Jamie Chung, Daniel Henney. Animazione, durata 102 min. - USA 2014.

Capolavoro targato Disney che ha tutte le carte in regola per entrare nel novero dei classici contemporanei

Ogni notte, nei vicoli più reconditi della metropoli futuristica di San Fransokyo si improvvisano i ring delle competizioni clandestine più acerrime e avanguardistiche, i bot fight, o le lotte tra robot. Il quattordicenne Hiro Hamada, prodigio della robotica, è un insospettabile campione di tali tenzoni che lo portano inevitabilmente a rimanere invischiato in guai più grossi di lui, allorché vince grosse scommesse contro i veterani dell'azzardo. A salvarlo c'è però sempre il fratello maggiore Tadashi, che

cerca di allontanarlo dalla pericolosa passione per i bot fight. A tal fine, Tadashi cerca di convincere Hiro ad entrare con lui nell'élite del San Fransokyo Institute of Technology. Dopo una visita presso il 'covo dei geeks', dove Tadashi presenta a Hiro i suoi sodali Gogo, Honey Lemon, Wasabi e Fred e il suo progetto Baymax, un robot gonfiabile inteso a fornire ausilio sanitario sia fisico sia psicologico, il genio teenager è più che convinto. Ma la sera della fiera di presentazione dei progetti di ammissione all'istituto, dove Hiro primeggia grazie ai suoi mirabolanti micro-bot, in grado di dar forma a qualsiasi proiezione della mente di chi li comanda, l'Istituto è d'improvviso avvolto dalle fiamme di un incendio in cui Tadashi perde la vita...

Far seguito al successo vastissimo - e inatteso in tali proporzioni - di Frozen non è un'impresa facile per la Disney. Tanto più che la sfida viene presa di petto dallo studio di Burbank in Big Hero 6 (la cui produzione è invero iniziata tre anni fa, ovviamente ben lungi dal calcolo di dover seguire a ruota al più grande incasso per un film d'animazione di tutti i tempi). Perché sì, il film firmato da Don Hall e Chris Williams viola nelle sue fasi preliminari il classico tabù Disney della perdita dolorosa di un familiare; un trauma 'coraggiosamente' già messo in scena, però, nei classici capolavori Bambi (1942) e Il re leone (1994). Un elemento drammatico che s'innesta dritto alle radici, modificandone le premesse, di quello che è anche il primo adattamento di un fumetto Marvel. La spinta supereroica e superomistica che domina il cinema stelle e strisce degli ultimi anni viene qui temperata da una dose di dolente emotività che pare mutuata dalla dichiarata influenza che gli anime giapponesi e in particolare il cinema di Hayao Miyazaki esercitano su questa produzione del padre di Toy Story John Lasseter. Del resto, il processo osmotico tra l'immaginario delle due sponde del Pacifico trova un suo fertile terreno nella splendida creazione scenografica di una crasi tra San Francisco e Tokyo. Nella città immaginaria che fa da sfondo alle vicende di Hiro, Baymax e degli altri Big Hero 6, si riconoscono rielaborazioni degli emblemi del paesaggio urbano delle due metropoli, il Golden Gate e la Tokyo Tower, ma si rintraccia pure una fine sintesi tra l'affollata ipermodernità della capitale nipponica e la rilassata eleganza della baia californiana, in una sorta di rilettura disneyana dell'ibridazione fantascientifica di Blade Runner. Ma la ricercata fusione tra Occidente e Oriente (si noti nei primi piani il disegno del taglio degli occhi di Hiro e Tadashi) trova la sua più felice e memorabile creatura proprio in quel Baymax che ci auguriamo si ritagli una nicchia di culto nella schiera degli eroi Disney dei Duemila.

Sorta di omino Michelin devoto al benessere psico-fisico di Hiro, Baymax percorre una parabola che va da zelante infermiere a indomito superrobot, declinando le forme di un goffo e adorabile stereotipo dell'amico dei sogni, il compagno d'avventure che tutti vorrebbero al proprio fianco. Concepito per essere abbracciato, Baymax è l'equivalente robotico di Doraemon e Totoro; manca perciò dell'immediata simpatia da peluche di questi ultimi (anche per via del volto senza espressione), ma con la sua caparbietà e spirito di sacrificio conquista e commuove. E proprio questo equilibrio ineffabile tra i molti sorrisi e qualche lacrima sigla la riuscita della difficile scommessa di Big Hero 6. Non disseminerà forse per il mondo il ritornello di una nuova Let It Go, ma il cinquantaquattresimo lungometraggio Disney ha tutte le carte in regola per entrare nel novero dei classici contemporanei e far sognare a più d'uno spettatore (bambino o adulto) d'incontrare un giorno il proprio Baymax...

Paolo Bertolin



## Il mio amico Nanuk

Un film di Brando Quilici, Roger Spottiswoode. Con Dakota Goyo, Goran Visnjic, Bridget Moynahan, Peter MacNeill, Kendra Leigh Timmins. Avventura, durata 98 min. - Italia, Canada 2014.

La storia di un bambino che aiutato da un inuit mezzo indiano e mezzo canadese cerca di riportare il cucciolo di un orso polare dalla madre. Una favola ecologista che mostra amore e rispetto per la natura e incoraggia gli uomini a non arrendersi mai.

Il giovane Luke vive nella regione artica in cui nascono gli orsi polari. Il padre è morto annegato fra i ghiacci e la madre, che è una ricercatrice, cerca di proteggere lui e la sorella Abby da ogni pericolo. Un giorno un'orsa bianca si avvicina all'abitato della città di Devon e le forze dell'ordine, dopo averla narcotizzata, la trasportano presso il lontano Cape

Resolute. Peccato che l'orsa avesse con sé un cucciolo che viene ritrovato a Devon proprio da Luke. Da quel momento il ragazzo farà il possibile per ricongiungere il piccolo, che ribattezzerà con il nome Nanuk (in lingua inuit significa "orso vagabondo"), con la sua mamma.

"Questa è la storia di una grande amicizia", esordisce la voce fuori campo di Luke, ed è vero: Il mio amico Nanuk è innanzitutto il tenero resoconto minuto per minuto della straordinario rapporto di affetto e complicità che si crea fra il ragazzo e l'orsetto (ma anche fra l'interprete umano e quello animale). Vediamo Luke e Nanuk giocare, rotolarsi insieme, scambiarsi il cibo, e più volte è l'orsetto a venire in soccorso del ragazzo, non viceversa. Ma il film, nato da un soggetto di Brando Quilici, figlio di Folco, che è anche il regista delle meravigliose sequenze artiche del film (roba da National Geographic, per capirci) è anche altro: una parabola su come i giovani maschi, soprattutto se privi di una figura paterna, devono avventurarsi nel mondo uscendo da sotto l'ala protettiva delle madri, e di come le madri devono imparare a fidarsi dello spirito di avventura dei propri figli. Questo messaggio non va a scapito dell'importanza dell'educazione materna: infatti Luke cerca di riportare Nanuk alla sua mamma perché sa che sarà lei, per i primi due anni e mezzo, ad insegnarli tutto quello che gli servirà per sopravvivere.

Nel film c'è un altro personaggio maschile di grande interesse, la guida Muktuk, interpretata dall'attore croato Goran Visnjic. È lui, che vive in simbiosi con la natura e con gli indigeni che gli hanno regalato il suo soprannome, ad accompagnare da lontano Luke nel suo percorso di crescita, un percorso ispirato alla poesia Se di Rudyard Kipling.

La storia di Luke e Nanuk è raccontata in modo semplice, a portata di bambino, anche se le situazioni di pericolo in cui il ragazzo si ritrova (spesso per propria imprudenza) sono piuttosto ansiogene. Ma il viaggio iniziatico dei due amici in mezzo ai ghiacci ha un bel respiro narrativo, ci fa conoscere un mondo meraviglioso popolato da una nutrita fauna polare e una popolazione, quella eschimese, saggia e gentile. Il mio amico Nanuk è una favola ecologista che mostra amore e rispetto per la natura e incoraggia gli uomini, grandi e piccoli, a non avere paura, e a non arrendersi mai.

Paola Casella



## Paddington

Un film di Paul King. Con Hugh Bonneville, Sally Hawkins, Nicole Kidman, Francesco Mandelli, Ben Whishaw. Commedia, durata 97 min. - Gran Bretagna, Francia, Canada 2014.

Il film è ispirato ai libri di Michael Bond tradotti in 40 lingue e famosi in tutto il mondo. Un classico in partenza. Ammantato di britishness e di spirito d'accoglienza

Nel misterioso Perù, una famiglia di orsi coltiva da decenni il mito dell'Inghilterra, paese ospitale e di ottimi gusti, come testimoniato dalla visita dell'esploratore Montgomery e dalla sua marmellata di arance. Così, quando giunge l'ora, il piccolo orso s'imbarca, con un cappello in testa e un cartellino che chiede gentilmente che ci si prenda cura di lui. Lo trovano

vano alla piovosa stazione londinese di Paddington, tutto solo sotto l'insegna degli oggetti smarriti, i signori Brown e i loro figli Jonathan e Judy. Con loro, Paddington trova un nome, una casa e una famiglia, ma saranno soprattutto i Brown a scoprire di aver bisogno di Paddington almeno quanto lui ha bisogno di loro.

Arriva per Natale, festeggiando la ricorrenza della sua nascita letteraria, il film tratto dalle storie di Michael Bond, un regalo più che gradito, destinato, nel suo genere, a diventare un classico. Benché a produrre sia David Heyman - lo stesso di Harry Potter - non c'è traccia di incantesimi tra i trucchi del film, eppure la formula della composizione è a suo modo magica, specie nella naturalezza con cui fonde passato cinematografico e presente, dando luogo ad una sintesi originale, intrisa del meglio del genere. Il Paddington di Paul King conferma le note migliori di Bunny and the Bull, dalle invenzioni visive alla nota malinconica, associata allo spettro della solitudine e del distacco, ma soprattutto ne ripropone lo spirito da giocattolaio matto, mescolandolo con quello di un capolavoro quale Mary Poppins. L'arco narrativo del personaggio del Signor Brown non può infatti non ricordare quello di Mr Banks, così come il negozio di antiquariato di Portobello non può non ricordare la visita all'abitazione di zio Albert, le scarpe della signora Brown quelle di Mary Poppins e Windsor Gardens il viale dei Ciliegi. Ma c'è anche J.K. Rowling, nel capitolo dark del Museo di Storia Naturale e della bionda tassidermista, ci sono 007 e le sue parodie, c'è in definitiva un manto di britishness che tutto avvolge e (di) tutto fa sorridere. Dalla scozzese Mrs. Bird di Julie Walters, che non conosce limite al whisky che può ingurgitare, alla parabola dickensiana di Oliver Twist, orfanello dagli incontri disgraziati che si tramuta nel perfetto cittadino inglese, passando per il cambio della guardia della regina, i bobby in elmetto nero, il pallido Mr Curry e l'esclusivo e steampunk Club dei Geografi, tutto in Paddington omaggia lo spirito di Londra, dal punto di vista di chi viene da lontano e, pur tra mille difficoltà, arriva a far esperienza della sua leggendaria accoglienza del diverso.

Ispirato ai primi disegni, quelli di Peggy Fortnum, ma nuovissimo nella sua prima incarnazione in computer grafica e nella trasposizione ai giorni nostri, il film di King gioca con la materia del cinema con lo spirito esploratore di un bambino, rispolvera formati, ruba Sally Hawkins a Happy-go-lucky e Hugh Bonneville a Downtown Abbey, accoppia la commedia slapstick e la fiaba family e alla fine cattura proprio tutto, piccoli,

grandi e orsi.

Marianna Cappi





## Il ragazzo invisibile

Un film di Gabriele Salvatores. Con Ludovico Girardello, Valeria Golino, Fabrizio Bentivoglio, Christo Jivkov, Noa Zatta. Fantastico, durata 100 min. - Italia, Francia 2014.

Un film di super eroi, che suscita emozioni più con il cuore che con gli effetti speciali. Una scommessa coraggiosa e infinitamente più complessa di quanto la sua superficie children friendly lasci intuire.

Michele è un adolescente e vive a Trieste con la mamma Giovanna, poliziotta single ("Non zitella!") da quando il marito, anche lui poliziotto, è venuto a mancare. A scuola i bulletti della classe, Ivan e Brando, lo tiranneggiano e la ragazza di cui è innamorato, Stella, sembra non accorgersi di lui. Ma un giorno Michele scopre di avere un potere, anzi, un superpotere: quello di diventare invisibile. Sarà solo la prima di una serie di sco-

perle strabilianti che cambieranno la vita a lui e a tutti quelli che lo circondano.

Gabriele Salvatores compie un altro salto nel vuoto cimentandosi con un film di genere nel genere: una storia di supereroi all'interno di un film per ragazzi, filone supremamente (e inspiegabilmente) trascurato in Italia. Quello di Michele è un classico viaggio di formazione che pone al pubblico, snocciolandole una dopo l'altra all'interno di una narrazione fluida e coesa, le grandi domande di chi si affaccia all'età adulta (e che continuano a riguardare anche il mondo dei "grandi"). Chi siamo? Di chi possiamo fidarci? A chi dobbiamo dare ascolto? Di chi (o che cosa) siamo figli? La nostra famiglia di elezione coincide con quella biologica? Quali sono i nostri veri talenti e come possiamo usarli in modo consapevole?

Salvatores sceglie, con molta onestà artistica, di ricordarci che il suo film deve rimanere accessibile in primis ai giovanissimi, e dunque non disdegna spiegazioni didascaliche e sottolineature esplicite, rifiutando lo snobismo dell'autore adulto che strizza l'occhio ai suoi coetanei. Il ragazzo invisibile resta però fortemente autoriale nelle scelte estetiche e narrative, che rispettano la composizione grafica del fumetto e l'iperrealismo (magico) del racconto fantastico.

La scelta del potere dell'invisibilità è ricca di valenze metaforiche, soprattutto per il cinema che è per definizione racconto del visibile, e visto che l'adolescenza è in genere il periodo di minima autostima e massimo narcisismo, essere invisibili diventa contemporaneamente un'aspirazione e uno spauracchio. Salvatores sceglie di filmare l'assenza nel momento stesso in cui rivendica il suo (anti)eroe come presenza innanzitutto fisica, e non sottrae il suo protagonista all'ambiguità di questo rapporto di attrazione e repulsione verso il proprio "non essere".

Gli effetti speciali de Il ragazzo invisibile sono artigianali nel senso migliore del termine: niente di fantasmagorico o strabiliante, piuttosto un recupero della meraviglia e dell'incanto infantile, sempre profondamente radicati nella concretezza di una quotidianità riconoscibile. Anche il montaggio si tiene lontano dalla frenesia da action movie hollywoodiano, ancor più se legato all'immaginario fumettistico.

Il ragazzo invisibile lavora soprattutto sulla costruzione dei personaggi e sulla semina dei grandi quesiti esistenziali di cui sopra, sempre enunciati a misura di adolescente. La sceneggiatura, del trio Alessandro Fabbri, Ludovica Rampoldi e Stefano Sardo, attinge a molti capisaldi del cinema di genere senza diventare imitativa, e le innumerevoli citazioni, spesso d'autore - da Gremlins a Ferro 3, da Lasciami entrare ad Hanna (complice anche la somiglianza di Noa Zatta, la giovane attrice che interpreta Stella, con Saoirse Ronan), da Salt a Il sesto senso, da Spider Man a X-Men, da L'alieno a Grosso guaio a Chinatown. Anche l'intervento produttivo è competente, con un product placement discreto e un giusto equilibrio fra attenzione alle esigenze commerciali e rispetto della vocazione autoriale di Salvatores.

Il ragazzo invisibile racconta un corpo adolescente in cambiamento come cartina di tornasole e motore dell'evoluzione di un'intera comunità, creando un sottile distinguo fra talento e potere, appoggiandosi ad un'architettura narrativa solida e ad un'estetica precisa, apparentemente semplice e invece assai sofisticata nella cura dei dettagli, nel posizionamento delle luci, nella costruzione delle inquadrature e nella scelta "fumettistica" dei punti di ripresa. Una scommessa vinta per una sfida coraggiosa e infinitamente più complessa di quanto la sua superficie children friendly lasci intuire.

Paola Casella



## Selma - La strada per la libertà

Un film di Ava DuVernay. Con David Oyelowo, Tom Wilkinson, Cuba Gooding Jr., Alessandro Nivola, Carmen Ejogo. Biografico, durata 127 min. - Gran Bretagna 2014.

Tra resoconto documentario e racconto intimo, un film seduttivo e genuinamente emozionante che non manipola le coscienze

Nella primavera del 1965 un gruppo di manifestanti, guidati dal reverendo Martin Luther King, scelsero la cittadina di Selma in Alabama, nel profondo sud degli Stati Uniti, per manifestare pacificamente contro gli impedimenti opposti ai cittadini afroamericani nell'esercitare il proprio diritto di voto.

L'afroamericana 42enne Ava DuVernay, miglior regista al Sundance Film Festival del 2012 per *Middle of Nowhere*, sceglie a sua volta quell'episo-

dio storico come cartina di tornasole della battaglia per i diritti civili in America e offre un ritratto complesso e sfaccettato di una delle personalità più influenti e meno cinematograficamente documentate del passato americano. DuVernay realizza una serie di piccoli miracoli: primo fra tutti togliere MLK dall'agiografia per restituirci la sua umanità, comprensiva di dubbi, sconfitte e cedimenti, senza per questo (o anzi, proprio per questo) sminuire la sua statura etica e politica e la sua importanza nell'evoluzione di una coscienza civile collettiva. L'interpretazione di David Oyelowo (già protagonista di *Middle of Nowhere*), incomprensibilmente privata di una candidatura all'Oscar, è da brividi, soprattutto in lingua originale, durante la riproposizione dei discorsi pubblici del Dottor King che iniziano in tono sommesso e si gonfiano di travolgente potenza retorica, culminando nei toni trascinandosi della predica che ricordano al pubblico la formazione religiosa del pastore protestante e la convinzione che ha sostenuto la sua capacità di resistere pacificamente a umiliazioni e violenze, spingendolo verso un traguardo alto e collettivo - una lezione quanto mai adatta ai nostri tempi su come un credo dovrebbe essere strumento di elevazione spirituale e di rifiuto della barbarie, non di aggressione e oppressione.

La storia raccontata da *Selma* restituisce alla politica il suo significato superiore. Le scelte di King sono dettate dal bene comune, il suo infallibile istinto gli fa compiere gesti anche impopolari ma di lungimiranza storica inconfutabile, e illustra la necessità (e fondamentale nobiltà) della negoziazione politica indirizzata verso un fine ultimo elevato. La capacità di King di non accontentarsi del successo temporaneo per tenere lo sguardo fisso sulla meta finale è un saggio narrativo (anche questo adatto ai nostri tempi) su ciò che differenzia un leader da un politicante. Parallela la sua determinazione a non sacrificare vite ed entusiasmi, da lui stesso suscitati, all'altare dell'opportunità politica, e la sua volontà, spesso impopolare fra i "fratelli neri", di cercare un consenso universalmente condiviso a sostegno dei diritti civili, componente imprescindibile della sua gestione illuminata. Tutto questo lavoro pedagogico sarebbe importante ma non cinematograficamente memorabile se DuVernay non l'avesse veicolato attraverso una forma filmica che combina resoconto documentario (con commoventi spezzoni finali, anche della storica marcia su Washington del '63) e racconto intimo dei travagli personali dei personaggi, facendoci sentire fisicamente la loro paura nel farsi parte della storia e rendendo contemporanea, hic et nunc, una vicenda a noi cronologicamente lontana, le cui ricadute sono però assai visibili nel presente di tutti. La regista mette a nudo il cuore segreto dell'America, si infila dietro porte chiuse per riportare conversazioni segrete e dare contezza di confessioni sussurrate. Anche la scelta di mostrare il diverso peso che la protesta per i diritti civili ha rappresentato nella vita delle diverse generazioni, e del maschile e femminile, declina la storia (magistralmente articolata dallo sceneggiatore, Paul Webb), e la Storia, secondo coordinate anagrafiche e di genere, e delinea la capacità del movimento per i diritti civili di essere seminale per il futuro, ma anche determinante per il presente di chi era già adulto, o magari anziano, ai tempi di MLK.

La cifra artistica della DuVernay risiede nella sua capacità muscolare di attaccare frontalmente un mito, e una vicenda spartiacque, senza alcun timore reverenziale e con un profondo rispetto della complessità degli eventi e delle persone, senza lasciarsi spaventare dall'ampiezza dell'arazzo ma senza nemmeno perdere di vista la precisione del dettaglio, e nel conferire alla storia, all'interno di un impianto narrativo classico, una dimensione onirica e allucinata a metà fra l'orrore e la fiaba in alcuni passaggi-chiave, come l'omicidio delle quattro ragazzine nell'esplosione della chiesa di Birmingham o la confessione "metafisica" dei tradimenti fatta



alla moglie dal reverendo. E nella sequenza finale la regista si concede lo sfizio di attingere al western, con il risultato di potenziare ulteriormente la statura mitologica dell'evento clou di Selma, codificato attraverso un genere che fa parte della costruzione dell'èpos cinematografico yankee. La tecnica registica della DuVernay è, in un aggettivo, seducente, nel senso che attira gli spettatori dentro il racconto impedendo ogni distanza emotiva, e li affabula attraverso la potenza di immagini sensuali anche quando racconta episodi "di cronaca", per restituire a personaggi resi bidimensionali dai libri di Storia, come il presidente Lyndon Johnson, una terza dimensione fatta di umanità fragile e fallibile. Selma è genuinamente emozionante, non manipola né le coscienze né i sentimenti, ma li risveglia dallo stesso torpore di cui sono imbevute alcune scene del film, che ci ricordano come anche i grandi della Storia siano stati uomini spaventati dalla responsabilità delle loro decisioni.

Selma ripassa l'abc di ciò che serve, a livello umano e politico, per scardinare un sistema, e quanto questo può costare, a livello individuale, ma anche quanto ne valga la pena, a livello collettivo e di "decisione del proprio destino come esseri umani".

Paola Casella



## La famiglia Bélier

Un film di Eric Lartigau. Con Karin Viard, François Damiens, Eric Elmosnino, Louane Emera, Roxane Duran. Commedia, durata 100 min. - Francia 2014.

Brillante commedia francese supportata da una sceneggiatura solida, che mescola con perfetta misura umorismo, lacrime, disfunzioni, pregiudizi e canzoni.

Paula Bélier ha sedici anni e da altrettanti è interprete e voce della sua famiglia. Perché i Bélier, agricoltori della Normandia, sono sordi. Paula, che intende e parla, è il loro ponte col mondo: il medico, il veterinario, il sindaco e i clienti che al mercato acquistano i formaggi prodotti dalla loro azienda. Paula, divisa tra lavoro e liceo, scopre a scuola di avere una voce per andare lontano. Incoraggiata dal suo professore di musica, si

iscrive al concorso canoro indetto da Radio France a Parigi. Indecisa sul da farsi, restare con la sua famiglia o seguire la sua vocazione, Paula cerca in segreto un compromesso impossibile. Ma con un talento esagerato e una famiglia (ir)ragionevole niente è davvero perduto.

Campione di incassi in Francia e nella stagione appena passata, La famiglia Bélier è una commedia popolare che aggiorna con note e sorrisi il vecchio tema dell'adolescente alla ricerca di un'identità stabile. Sospeso tra focolare e autonomia, il nuovo film di Éric Lartigau 'riorganizza' una famiglia esuberante intorno a un'età per sua natura fragile e scostante. A incarnarla è il volto pieno e acerbo di Louane Emera, ex concorrente dell'edizione francese di The Voice, che presta voce e immediatezza a un personaggio in cerca di un posto nel mondo. Se comicità e crisi si accomodano tra la rappresentazione genitoriale del futuro filiale e la tensione allo svincolo della prole, i personaggi vivono situazioni esilaranti, annullano lo scarto con l'amore e spiccano il salto verso una condizione nuova. Appoggiato su una sceneggiatura solida, che mescola con perfetta misura umorismo, lacrime, disfunzioni, pregiudizi e canzoni, La famiglia Bélier svolge una storia ben ordita in cui ciascun personaggio gioca la sua parte con effetto e sincerità, senza mai sconfinare nel pathos. Precipitando lo spettatore nel mondo 'smorzato' dei malentendants, Lartigau elude lo sguardo (fastidioso) dei 'normali' sui disabili, mettendo in scena una famiglia che quella difficoltà ha imparato a gestirla, intorno a quella difficoltà è cresciuta e su quella difficoltà si è impraticata, sentendo ogni movimento della vita. La famiglia Bélier non emoziona perché è differente ma al contrario perché è universale, si agita, si rimprovera e fa pace come tutte le famiglie del mondo. Chiusi nella sordità e in una bolla di sicurezza familiare, i Bélier si fanno sentire forte e chiaro attraverso la voce limpida di Paula e attraverso il linguaggio marcato dei segni. Linguaggio che regista e attori dimostrano di saper adottare con sensibilità dentro un film good movie alla francese, che 'canta' Michel Sardou. Celebre chanteur parigino, ammirato dal professore appassionato e coinvolto di Éric Elmosnino, Sardou è il tappeto musicale che 'accompagna' il ritratto di una famiglia in un interno domestico e in un esterno bucolico, lontano dalle città e dentro una Francia atemporale e irriducibile, che alla techno preferisce la chanson française, al formaggio di soia quello a latte crudo, alle hall degli aeroporti le piazze di paese. Per preservare 'quella Francia' i Bélier sono addirittura disposti a scendere politicamente in campo e a battersi 'a gran voce'. In tempi di crisi, la commedia di Lartigau ripara nei valori di cui Paula è in fondo portatrice sana. Perché il suo distacco dalle 'origini' è solo fisico, mai totale e lirico come le parole 'segnate' di Sardou ("Je vole"). Parafrasando la canzone, Paula "non fugge, lei vola" verso spazi e tempi di prova in cui prepararsi alla vita. Dentro una moltitudine di diversità Éric Lartigau pesca quella irresoluta dell'adolescenza e di un'adolescente che deve apprendere un 'linguaggio' nuovo ed evidentemente altro e incoerente rispetto a quello familiare. Ispirato al libro di Véronique Poulain ("Les Mots qu'on ne me dit pas"), La famiglia Bélier è abitato da un cast irresistibile, condotto da François Damiens e Karin Viard, genitori affatto 'sordi' a la maladie d'amour e a quel fiume di note impetuose che cercano una melodia. Una melodia che Paula legittima adesso con la sua voce (e le sue mani).

Marzia Gandolfi



## Il giovane favoloso

Un film di Mario Martone. Con Elio Germano, Michele Riondino, Massimo Popolizio, Anna Moulalis, Valerio Binasco. Biografico, durata 137 min. - Italia 2014.

La breve vita del poeta di Recanati. Introverso e triste, ma capace anche di ironia e slanci. Un film erudito sulla sensibilità postmoderna che ha collocato Leopardi fuori del suo tempo.

Il giovane favoloso inizia con la visione di tre bambini che giocano dietro una siepe, nel giardino di una casa austera. Sono i fratelli Leopardi, e la siepe è una di quelle oltre le quali Giacomo cercherà di gettare lo sguardo, trattenuto nel suo anelito di vita e di poesia da un padre severo e convinto che il destino dei figli fosse quello di dedicarsi allo "studio matto e disperatissimo" nella biblioteca di famiglia, senza mai confrontarsi

con il mondo esterno.

Mario Martone comincia a raccontare il "suo" Leopardi proprio dalla giovinezza a Recanati, seguendo Giacomo nella ricerca costantemente osteggiata da Monaldo e da una madre bigotta e anaffettiva delineata in poche pennellate, lasciandoci intuire che sia stata altrettanto, e forse più, castrante del padre: sarà lei, più avanti, a prestare il volto a quella Natura ostile cui il poeta si rivolgerà per tutta la vita con profondo rancore e con la disperazione del figlio eternamente abbandonato.

La prima ora de *Il giovane favoloso*, dedicata interamente a Recanati, è chiaramente reminescente dell'*Amadeus* di Milos Forman, così come il rapporto fra Giacomo e Monaldo rimanda a quello fra Mozart e suo padre. Ma non c'è margine per lo sberleffo nell'adolescenza di Leopardi, incastonato nei corridoi della casa paterna e in quella libreria contemporaneamente accessibile e proibita. In queste prime scene prende il via il contrappunto musicale che è uno degli elementi più interessanti della narrazione filmica de *Il giovane favoloso*, e che accosta Rossini alla musica elettronica del tedesco Sasha Ring (alias Apparat) e al brano *Outer* del canadese Doug Van Nort.

Attraverso un salto temporale, ritroviamo Leopardi a Firenze, dove avvengono gli incontri con l'amata Fanny e con l'amico Antonio Ranieri, entrambi fondamentali nel costruire la geografia emotiva del poeta. È del periodo fiorentino anche il confronto con la società intellettuale dell'epoca, che invece di cogliere la capacità visionaria di Leopardi in termini di grandezza artistica ne intuiscono la pericolosità in termini "politici", in quanto potenziale sabotatrice di quelle "magnifiche sorti e progressive" che il secolo cominciava a decantare. L'atto conclusivo, dopo una breve sosta a Roma, si svolge a Napoli, città per cui Martone prova un trasporto emotivo evidente nel rinnovato vigore delle immagini (ma il segmento potrebbe estendersi meno a lungo, nell'economia della narrazione). Alle pendici del Vesuvio si concluderà la parentesi di vita di Leopardi, strappandogli l'ultimo grido di disperazione con la poesia *La ginestra*, summa del suo pensiero esistenziale.

Martone racconta un Leopardi vulnerabile e struggente, dalla salute cagionevole e l'animo fragile, ma dalla grande lucidità intellettuale e l'infinita ironia. Elio Germano "triangola" brillantemente con le sensibilità di Leopardi e di Martone, prestando voce e corpo, sul quale si calcifica l'avventura umana e intellettuale del poeta, alla creazione di un personaggio che abbandona la dimensione letteraria, e la valenza di icona della cultura nazionale, per abbracciare a tutto tondo quella umana. La riscoperta dell'ironia leopardiana, intuibile nei suoi poemi, ben visibile nei suoi carteggi, è una potente chiave di rilettura moderna del poeta. "La mia patria è l'Italia, la sua lingua e letteratura", dice il giovane Giacomo. E Martone ci ricorda che nella lingua e letteratura di Leopardi si ritrovano le radici dell'Italia di oggi.

In questo modo Leopardi esce dai sussidiari ed entra nella contemporaneità, continuando quella missione divulgativa che il regista napoletano ha cominciato ad intraprendere con *Noi credevamo*. Martone fa parlare i suoi protagonisti in un italiano oggi obsoleto ma filologicamente rigoroso, e fa recitare in toto a Leopardi le sue poesie più memorabili, strappandole alle pareti scolastiche e ai polverosi programmi liceali. Germano interpreta quei versi senza declamarli, reintegrandoli nel contesto umano e storico in cui stati concepiti, e restituendo loro l'emozione della scoperta, per il poeta nel momento in cui le ha scritte, e per noi nel momento in cui le (ri)ascoltiamo. Nelle sue parole torna, straziante, la malinconia "che ci lima e ci divora", nei suoi dilemmi esistenziali ritroviamo i nostri.

Martone recupera anche la dimensione affettiva di Leopardi, raccontandolo con immensa tenerezza, e senza mai indulgere nella pietà per i tormenti fisici del poeta, che orgogliosamente rivendica la propria autonomia di pensiero intimando: "Non attribuite al mio stato quello che si deve al mio intelletto". E ne sottolinea la valenza politica, facendo dire al poeta: "Il mio cervello non concepisce masse felici fatte di individui infelici". Infine identifica nel poeta un precursore del Novecento nel collocare il dubbio al centro della conoscenza: "Chi dubita sa, e sa più che si possa". Quel che emerge sopra a tutto è una profonda affinità elettiva fra Martone e Leopardi, un allineamento di anime e di sensibilità artistiche: attraverso il poeta, il regista racconta quella condizione umana "non migliorabile", a lui ben nota e non "sempre cara", di sentirsi straniero ovunque e in ogni tempo. Il Leopardi di Martone si ricollega idealmente al Renato Caccioppoli di Morte di un matematico napoletano in quell'impossibilità per alcuni di essere nel mondo, oltre che del mondo.

Il giovane favoloso è un film erudito sulla sensibilità postmoderna che ha collocato Leopardi fuori del suo tempo, origine della sua immortalità e causa della sua umana dannazione. Martone costruisce una grammatica filmica fatta di scansioni teatrali, citazioni letterarie e immagini evocative ai limiti del delirio, come fanno esserlo le parole della poesia leopardiana. All'interno di una costruzione classica si permette intuizioni d'autore, come l'urlo silenzioso di Giacomo davanti alle intimidazioni del padre e dello zio, o le visioni del poeta nella parte finale della vita. Il giovane favoloso "centra" in pieno la parabola di un artista che sapeva guardare oltre il confine "che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude". E ci invita a riconoscerci nel suo desiderio di infinito.

Paola Casella



## Torneranno i prati

Un film di Ermanno Olmi. Con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria. Drammatico, durata 80 min. - Italia 2014.

Una storia realmente accaduta sul fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sugli Altipiani.

In un avamposto d'alta quota, verso la fine della prima guerra mondiale, un gruppo di militari combatte a pochi metri di distanza dalla trincea austriaca, "così vicina che pare di udire il loro respiro". Intorno, solo neve e silenzio. Dentro, il freddo, la paura, la stanchezza, la rassegnazione. E gli ordini insensati che arrivano da qualche scrivania lontana, al caldo. Ordini telefonati che mandano i soldati a farsi impallinare come tordi.

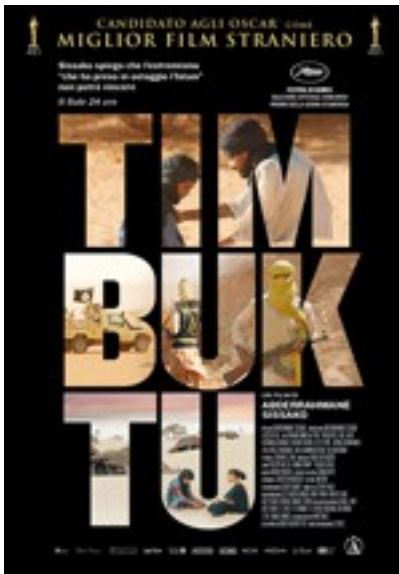
torneranno i prati, scritto tutto minuscolo come si conviene ad una storia

minima e morale, non è un film d'azione e non ha nemmeno una trama nel senso canonico del termine, perché i pochi avvenimenti si consumano come la cera di una candela, dentro una quotidianità sporca e scoraggiata. Il film di Olmi è una ballata malinconica come la melodia alla fisarmonica che apre la narrazione, e triste come Il silenzio, le cui note sono incorporate nel tema finale composto e suonato alla tromba da Paolo Fresu. torneranno i prati è un film epidermico, che ci fa sentire il ruggito dei mortai in lontananza, il rosicchiare del trapano che scava una galleria nemica sotto la trincea, il gelo e la monotonia delle giornate segnate dal rancio e dalla consegna della posta, unica occasione in cui i nomi dei soldati vengono pronunciati, riconoscendoli come esseri umani invece che come semplici numeri. I militari, dal capitano alla recluta, restano attoniti davanti all'orrore dell'inganno in cui sono caduti per aver creduto nell'amor di patria e nel dovere del cittadino italiano. Alcuni guardano verso di noi e raccontano quell'orrore e quella solitudine, ricordandoci i magistrali sguardi in camera de Il mestiere delle armi. Anche questi soldati semplici sono testimoni della storia, una storia che si è consumata sulla loro pelle, e a loro insaputa.

La fotografia profondamente evocativa di Fabio Olmi, a suo agio nel gestire tanto le nebbie quanto il profilo nitido delle montagne, allinea quadri grigi in successione atemporale, sottolinea i colori dell'oro e del sangue; le scenografie di Giuseppe Pirrotta ricostruiscono con esattezza storica ed emotiva la miseria della trincea, fatta di pochi pezzi essenziali - la gavetta, la lampada ad olio - e i costumi di Andrea Cavalletto (con l'amichevole supervisione di Maurizio Millenotti) trasformano i soldati in fantasmi, ombre imbacuccate irriconoscibili a se stesse sotto pile di coperte che non bastano a cacciare il freddo dalle ossa. Ci vuole pudore per raccontare una guerra senza senso, come lo sono tutte le guerre. Ci vogliono lunghi silenzi, profondità di sguardo e di coscienza, per intonare un de profundis dedicato alla memoria dei tanti giovani (e meno giovani) morti in luoghi dove poi sarebbero ricresciuti i prati, cancellando la memoria del loro sacrificio. Un sacrificio di cui il regista si fa cantore, ritraendo i suoi soldati nel momento dell'estrema consapevolezza di essere andati a morire invano, in una guerra di posizione che si è rivelata una mera attesa del proprio destino finale. In torneranno i prati c'è la lezione di Remarque e Rigoni Stern e Buzzati, nessuno citato perché tutti assorbiti nel sapere di Olmi, che crea un mondo da incubo i cui personaggi si rivolgono a noi dicendo: questo ero io, e lo ricordo proprio a te, sperando che tu sia custode della mia memoria, e che porti con te il mio messaggio. Perché "anche quelli che sono tornati indietro hanno portato dentro la morte che hanno conosciuto", e se il piccolo Ermanno ricorda i racconti del padre, cui ha dedicato questo film, il regista più che ottantenne teme che, come dice un soldato, "di quel che c'è stato qui non si vedrà più niente, e quello che abbiamo patito non sembrerà più vero".

torneranno i prati è un film perfettamente centrato nel cuore di tenebra di una trincea, e di una guerra, buia e allucinata, il nostro Apocalypse Now, cronaca di un conflitto supremamente inutile, e che la Storia vorrebbe dimenticare.

Paola Casella



## Timbuktu

Un film di Abderrahmane Sissako. Con Ibrahim Ahmed, Toulou Kiki, Abel Jafri, Fatoumata Diawara, Hichem Yacoubi. Drammatico, durata 97 min. - Francia, Mauritania 2014.

Abderrahmane Sissako è uno dei pochi registi dell'Africa nera ad aver raggiunto una reputazione internazionale. Un film rigoroso realizzato da uno dei Maestri del cinema africano.

A poca distanza da Timbuktu, dove domina la polizia islamica impegnata in una jihad in cui divieto si aggiunge a divieto, una famiglia vive tranquilla sulle dune del deserto. Sotto un'ampia tenda Kidane, Satima e la loro figlia Toya possono solo cogliere dei segnali di quanto accade in città. Il giorno in cui il loro pastore dodicenne si lascia sfuggire la mucca preferita che distrugge le reti di un pescatore nel fiume che scorre tra la

sabbia, tutto però muta tragicamente. L'animale viene ucciso e Kidane non accetta il sopruso.

La fonte di ispirazione di questo intenso quanto rigoroso film di uno dei Maestri del cinema africano è rintracciabile in un fatto di cronaca accaduto in una cittadina del nord del Mali. Una coppia è stata lapidata perché portatrice di una colpa inaccettabile agli occhi accecati degli integralisti islamici: i due non erano sposati. Sissako però non vuole essere il narratore di un fatto di cronaca accaduto in un Paese che non fa notizia e non origina mobilitazioni internazionali. Vuole raggiungere, riuscendoci, un obiettivo molto più elevato. Lo testimonia la stessa struttura del suo film che si sviluppa sul piano di una continua alternanza per almeno tre quarti della narrazione. Da un lato uomini che cercano a fatica nella lingua araba la loro radice mentre impongono norme che condizionano anche la più quotidiana delle attività avendo spesso di mira le donne e dall'altra la vita di una famiglia che conosce l'armonia e la fedeltà (quella vera e profonda) nelle relazioni parentali e con la divinità. Sissako ci fa percepire la distanza abissale tra questi mondi grazie anche a una fotografia di straordinaria bellezza e intensità che non si perde mai nell'estetismo autoreferenziale. Non è un film anti-islamico il suo (il discorso che l'imam locale fa al neofita jihadista ne costituisce la prova più evidente). È piuttosto un grido di allarme lanciato a un Occidente spesso distratto (salvo quando si presentino episodi mediaticamente rilevanti come il sequestro di giovani studentesse) e talaltra incline a pensare che in fondo l'integralismo sia una rivolta contro i secoli di colonialismo e che nasca dall'interno delle varie realtà nazionali. Nulla di tutto ciò risponde a verità ci dice il regista: siamo di fronte a un'oppressione che arriva da fuori e prende a pretesto una supposta fede per sottomettere intere popolazioni. Non resta allora alle nuove generazioni che fuggire come gazzelle dinanzi a belve assetate di sangue infedele oppure, come ci viene proposto in una sequenza al contempo di grande forza ed eleganza, di continuare a giocare una partita proibita. Anche se non c'è il pallone.

Giancarlo Zappoli





## Whiplash

Un film di Damien Chazelle. Con Miles Teller, J. K. Simmons, Melissa Benoist, Paul Reiser, Austin Stowell.

Drammatico, durata 107 min. - USA 2014.

J.K. Simmons interpreta un maestro di un'orchestra jazz che scarica la sua frustrazione su un batterista principiante. Probabilmente il miglior film musicale degli ultimi 10 anni, un ibrido capace di farsi portatore di idee e punti di vista poco usuali nel cinema statunitense che vanno ben al di là della musica.

Andrew studia batteria jazz nella più prestigiosa ed importante scuola di musica di New York, è al suo primo anno e già viene notato da Terence Fletcher, temutissimo e inflessibile insegnante che a sorpresa lo vuole nella propria band. Il ragazzo è eccitato dalla possibilità ma non sa che in

realtà sarà un inferno di prove, esercizi e umiliazioni come non pensava fosse possibile. Gli standard richiesti da Fletcher sono mostruosi e progressivamente alienano sempre di più Andrew dalle altre parti della sua vita. Nato come un corto e dopo il successo riscritto come un lungometraggio Whiplash è il secondo lavoro da regista di Damien Chazelle, che già aveva avuto modo di lavorare in maniere poco convenzionali nel cinema musicale scrivendo la divertente sceneggiatura del thriller Il ricatto. Mescolando due matrici fondamentali del cinema americano, ovvero il genere dei "grandi domani musicali" (spesso ambientato nelle scuole di musica, fatto di scontri e concorsi e oggi declinato più che altro nei film di ballo di strada come la serie Step Up) e quello della vittoria dello spirito sulla carne canonizzato da Rocky e da lì in poi applicato quasi sempre allo sport (benchè nella categoria rientrano anche film come Il discorso del re), Chazelle giunge ad un ibrido capace di farsi portatore di idee e punti di vista poco usuali nel cinema statunitense che vanno ben al di là della musica, rendendo Whiplash probabilmente il miglior film musicale degli ultimi 10 anni.

La bravura del regista sta nell'usare l'incontro e scontro con un allenatore/maestro che incute il timore del sergente istruttore Hartman di Full metal jacket (in questo senso la scelta di casting ricaduta sul grandissimo caratterista J.K. Simmons non è solo azzeccata ma forse l'unica possibile) per condurre lo spettatore nel processo di miglioramento individuale di un musicista che cerca di emergere. Unendo un forte umorismo ad una contagiosa tensione verso la vittoria, la battaglia contro se stesso di Andrew viene esternalizzata e diventa una lotta contro un'altra persona che lo spinge fino ai limiti del tollerabile e poi oltre. Si uniscono così le figure dei duri insegnanti del genere "scuola di musica" con il percorso di purificazione personale che porta il protagonista a superare quei limiti fisici che lo bloccano inizialmente grazie ad una svolta psicologica (è propria del genere inaugurato da Rocky anche la dicotomia tra una vittoria finale effettiva e una personale).

Quello che il racconto di una trama piena di colpi di scena una volta tanto davvero imprevedibili (altro merito clamoroso del film) non dice è però l'ardore con il quale questo cineasta di 30 anni coniughi esigenze commerciali e ricerca di un cinema personale, filmando quasi tutto il suo film da molto vicino per cogliere sudore e fiato, escoriazioni della pelle e sangue che ne fuoriesce (gli effetti sonori sembrano quelli di un film dell'orrore). Con grande intelligenza la difficoltà d'approccio ad uno strumento solitamente poco celebrato (la batteria) e un genere non amato dal grande pubblico (il jazz) sono stemperate dai più ruffiani montaggi d'allenamento e titanici scontri. Magnificando la portata della storia e facendone una lotta tra punti di vista sulla vita (come si capisce dal dialogo a tavola con la famiglia) Whiplash facilmente eleva il proprio discorso al di sopra delle contingenze trattate, per affrontare i massimi sistemi. Non temendo di esagerare spinge il suo protagonista al massimo dopo averlo fatto partire dal minimo (due assoli di batteria ben diversi aprono e chiudono il film), rifiutando di piegarsi alla morale buonista familiar/sentimentale imperante che vorrebbe mettere gli affetti prima di ogni cosa.

Commovente per qualsiasi amante della musica la precisione con la quale Whiplash esegue le parti musicali, tarando l'abilità degli strumentisti a seconda di chi stia suonando (in alcuni casi a livello maniacale), scegliendo le partiture e le soluzioni meno commerciali (non ci sono brani realmente famosi al di fuori della cerchia degli amanti) per non portare mai il jazz allo spettatore ma lasciare che accada il contrario, mantenendo così un'integrità e una serietà da applausi.

Gabriele Niola



## The Imitation Game

Un film di Morten Tyldum. Con Benedict Cumberbatch, Keira Knightley, Matthew Goode, Mark Strong, Rory Kinnear. Biografico, durata 113 min. - Gran Bretagna, USA 2014.

La vita del matematico inglese Alan Turing, genio indiscusso del XX secolo, considerato uno dei padri dell'informatica e dei moderni computer, fino alla sua precoce e tragica scomparsa. Un film "imitativo" nel senso migliore del termine perché tiene visibilmente conto della lezione di molto cinema recente, e crea un racconto che pare la quintessenza della messinscena televisiva britannica

Manchester, primi anni '50. Alan Turing, brillante matematico ed esperto di crittografia, viene interrogato dall'agente di polizia che lo ha arrestato per atti osceni. Turing inizia a raccontare la sua storia partendo dall'epi-

sodio di maggiore rilevanza pubblica: il periodo, durante la Seconda Guerra Mondiale, in cui fu affidato a lui e ad un piccolo gruppo di cervelloni, fra cui un campione di scacchi e un'esperta di enigmistica, il compito di decrittare il codice Enigma, ideato dai Nazisti per comunicare le loro operazioni militari in forma segreta. È il primo di una serie di flashback che scandaglieranno la vita dello scienziato morto suicida a 41 anni e considerato oggi uno dei padri dell'informatica in quanto ideatore di una macchina progenitrice del computer.

The Imitation Game rivela le sue intenzioni fin dal titolo: perché è un gioco di sotterfugi e contraffazioni che riguarda non solo il codice nazista, ma anche la stessa attività del gruppo di esperti riuniti per decifrarlo, costretti ad operare sotto copertura. Più profondamente, il "gioco imitativo" caratterizza la vita stessa di alcuni di quegli scienziati, Turing in testa, obbligato a nascondere la propria diversità al mondo, e in particolare a quella società inglese che sforna eccentrici e poi li confina ai margini del proprio rigido e ottuso conformismo.

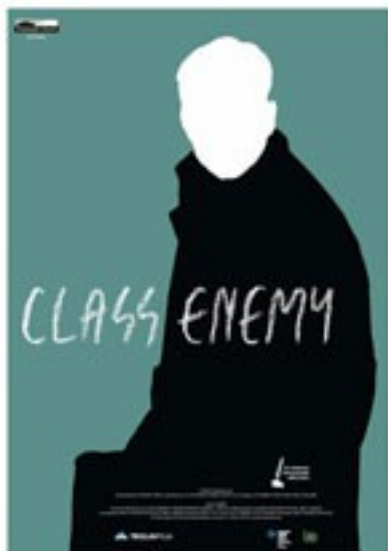
Turing, una sorta di idiot savant con un prodigioso talento per i numeri e una parallela inettitudine per la convivenza sociale, è il martire perfetto, in questo schema claustrofobico: infatti immolerà il suo genio per la salvezza di tutti, costruendo un macchinario di nome Christopher (cioè "colui che porta Cristo"), e cadendo vittima della ristrettezza di vedute di chi non possedeva neanche un grammo della sua capacità visionaria. Una mente prodigiosa costretta a vivere "in codice", e incapace di decifrare i comportamenti altrui, né di tradurre i propri in comunicazione umana.

The Imitation Game è un film "imitativo" nel senso migliore del termine perché tiene visibilmente conto della lezione di molto cinema recente, e crea un racconto che pare la quintessenza della messinscena televisiva britannica alla Masterpiece Theatre partendo però da una prospettiva "altra". Il regista infatti è il norvegese Morten Tyldum, che si accosta al materiale con totale rispetto dei codici di comunicazione inglesi per raccontarne le contraddizioni e i limiti deumanizzanti. In questo senso la sua operazione non è dissimile da quella realizzata da un altro regista scandinavo, Tomas Alfredson, con il suo La talpa: non è un caso che alcuni attori (Benedict Cumberbatch, che ha il ruolo di Turing, e Mark Strong) e soprattutto la scenografa Maria Djurkovic, abbiano partecipato a entrambi i film. Non è un caso neppure che parte del team creativo dietro The Imitation Game sia europeo ma non inglese: oltre al regista e alla Djurkovic, che è anglo-cecoslovacca, ci sono il direttore della fotografia spagnolo Oscar Faura e il compositore francese Alexandre Desplat. La loro "Inghilterra ai tempi della guerra" è borderline disneyana (si pensi a Pomi d'ottone e manici di scopa) ma è proprio questa rappresentazione iconica a rendere il contrasto con la diversità non omologabile di Turing così stridente. Quell'Inghilterra è la metafora dell'understatement inteso come volontà caparbia di annullare qualsiasi forma di disobbedienza alla "normalità". È l'Inghilterra del rispetto cieco delle tradizioni e delle gerarchie, quella dei burocrati e dei segreti di famiglia conservati in naftalina. È infine l'Inghilterra che si appella al genio di Turing per salvarsi la pelle, ma è pronta a gettare il suo salvatore in pasto alla buoncostume. The Imitation Game tiene conto di svariati esempi cinematografici recenti, da A Beautiful Mind a The Social Network - la struttura narrativa a flashback e forward di Aaron Sorkin è chiaramente un modello per lo sceneggiatore, Graham Moore - nel ritratto di un protagonista il cui genio viaggia di pari passo con la sua asocialità ai limiti dell'autismo, ma anche del background recitativo di Benedict Cumberbatch, che porta nella sua interpretazione di Turing l'eredità del Julian Assange di Il quinto potere e dello Sherlock Holmes televisivo, creando una continuità ideale fra l'eccentricità irriducibile di ieri e di oggi.



Come anche ne *La teoria del tutto*, in *The Imitation Game* la confezione ipertradizionale e priva di guizzi autoriali non fa altro che rafforzare l'impatto della recitazione "totale" del protagonista: con la differenza che Cumberbatch nei panni di Turing è assai più pirotecnico di Eddie Redmayne in quelli di Stephen Hawking. L'intento della produzione, orchestrata da quel mago della corsa agli Oscar che è Harvey Weinstein, è chiaramente quello di assicurare una candidatura al suo attore purosangue. L'operazione, pur nella sua evidente pianificazione a tavolino, riesce comunque: perché Cumberbatch è una space oddity in grado di comunicare infiniti livelli di lettura; perché l'Inghilterra vista dagli outsider ha un impatto drammaturgico efficace; e perché all'interno di questa messinscena canonica e fortemente controllata l'ingiustizia del martirio di Turing risalta con ancora più incomprensibile nella sua crudele incongruenza.

Paola Casella



## Class Enemy

Un film di Rok Bicek. Con Igor Samobor, Natasa Barbara Gracner, Tjasa Zeleznik, Masa Derganc, Robert Prebil. Drammatico, durata 112 min. - Slovenia 2013.

Premiato alla Settimana Internazionale della Critica alla Mostra del cinema di Venezia 2013, il film racconta le contraddizioni del mondo scolastico contemporaneo. La classe di Bicek è un ring in cui si fronteggiano errori e pregiudizi, senza esclusione di colpi.

L'insegnante di ruolo deve assentarsi perché prossima al parto e al suo posto arriva nel liceo sloveno il professore di tedesco Zupan. I metodi dell'uomo sono rigidi, freddi e punitivi, agli occhi di una classe abituata ad un clima di amichevole negoziazione tra allievi e professori. Quando una studentessa, Sabina, si suicida apparentemente senza motivo, i com-

pagni sconvolti incolpano il professore e le sue richieste troppo esigenti. Ma, nel corso del lutto, il fronte unito della ribellione contro Zupan comincia ad incrinarsi e il vortice delle accuse si complica e si esaspera.

"Voi sloveni, quando non vi suicidate, vi uccidete tra voi", sentenza un ragazzo asiatico, illuminando una delle chiavi di lettura di questo riuscitissimo lungo d'esordio di Bicek. Ma, fuori dal racconto come dentro di esso, non è tutto bianco e nero, e al giovane regista non interessa solo la metafora della classe come riflesso in piccolo di una società ancora divisa al suo interno tra fazioni opposte che risalgono alla seconda guerra mondiale, né l'aderenza ad una realtà drammatica che conta in Slovenia un numero di suicidi a tutt'oggi ancora altissimo: nel suo film, mette anche un po' di sé, con il ricordo della radio scolastica e l'episodio cardine del suicidio di una di una ragazza, che ha fatto parte della sua storia di liceale.

Soprattutto, mette in gioco una riflessione tra la modernità educativa, intesa come deresponsabilizzazione e protezione ad oltranza dei giovani dai dolori della vita, e vecchia scuola, più formativa ma meno empatica. Nel mondo odierno del "Al lupo! Al lupo!", la serietà di Zupan lo porta a venir accusato niente meno che di nazismo e ad essere identificato con un sistema -questo sì inflessibile e immutabile- rispetto al quale la sua cultura è invece probabilmente l'unico antidoto possibile. Detto questo, Bicek si guarda bene dal fare del professore un martire, ma non salva nemmeno la ragazzina introversa o il compagno che ha perso la madre, costruendo un'escalation di sospetti e dispetti che include tutti quanti e conduce ad una vera e propria guerra, silente e camuffata come sono i peggiori conflitti sul nascere. L'abilità dell'autore, infine, sul terreno di un film tutto sommato piccolo e lineare, è proprio quella di far confluire l'alto tasso di emotività in gioco con una messa in scena calibrata e plumbea che, se da un lato lo reprime, dall'altro ne alimenta il fuoco sotterraneo.

Il suicidio, allora, lungi dall'essere il tema del film, è solo il pretesto per fare della classe un simbolico ring, dove ci si avventa l'uno contro l'altro sull'onda delle emozioni, ma, proprio per questo, si percuote senza esclusione di colpi.

Marianna Cappelletti

(sinossi da [mymovies.it](http://mymovies.it))